L'IMPEGNO PUBBLICO

LETTERATURA ITALIANA

ANTONIO GRAMSCI
«Odio gli indifferenti», da *La città futura*

STORIA

Il movimento partigiano

Il gruppo della rosa bianca nella Germania hitleriana

Il Sessantotto

LETTERATURA TEDESCA

FRIEDRICH DÜRRENMATT
Die Physiker

LETTERATURA LATINA

Il rapporto tra intellettuali e potere

RELIGIONE

I cristiani e l'impegno politico
Occuparsi della città dell'uomo

SCIENZE UMANE

L'impegno pubblico attraverso i movimenti sociali

LETTERATURA INGLESE

MARTIN LUTHER KING
I Have a Dream

MATEMATICA E FISICA

Nucleare o non nucleare? Questo è il dilemma
Il dibattito ancora aperto sui reattori nucleari come sorgenti alternative di energia

LETTERATURA FRANCESE

JEAN-PAUL SARTRE
Les Mains sales

LETTERATURA SPAGNOLA

MARIO VARGAS LLOSA
La ciudad y los perros

FILOSOFIA

BERTRAND RUSSELL
filosofo, matematico e pacifista.
Le sue iniziative contro la guerra e per il disarmo nucleare.

DEASCUOLA

ANTONIO GRAMSCI
«Odio gli indifferenti», da *La città futura*

Impegno è una di quelle parole di cui crediamo conoscere il significato senza bisogno di starci a riflettere più di tanto. Sembra facile darne una definizione: **l'impegno** è la partecipazione attiva di ogni cittadino alla vita politica e civile della propria comunità, con azioni concrete o, come nel caso della letteratura e del giornalismo degli ultimi due secoli, con le proprie parole. Ma tutto ciò contiene una serie di **presupposti** che tendiamo a dare per scontati.

In primo luogo, l'attitudine all'impegno nasce insieme alla **società di massa**, là dove ogni individuo, trovandosi in una posizione di debolezza rispetto al potere costituito, ha il diritto di intervenire nel dibattito pubblico per esporre apertamente il proprio punto di vista intorno a una specifica questione. L'obiettivo è portare un contributo costruttivo alla vita della comunità, benché spesso di natura critica nei confronti dei detentori del potere.

In secondo luogo, impegnarsi significa mettersi in una **posizione scomoda**, a volte correre dei rischi concreti per la propria integrità fisica e morale. Se nel combattere una battaglia non c'è nulla di importante da ottenere o se, in caso di sconfitta, non c'è nulla da perdere, non si può nemmeno parlare di impegno, ma solo di una generica e distratta partecipazione.

Il terzo nodo problematico dell'impegno è la mole di **contraddizioni** che porta con sé. Alcune sono insanabili. Per esempio: esiste solo un impegno "contro" qualcosa? Si impegna anche chi sostiene apertamente il potere costituito? Ancora: se prendo pubblicamente la parola per veicolare opinioni anti-democratiche o nocive per il pacifico svolgimento della vita sociale, posso ancora definirmi una persona impegnata?

Certo però, una cosa è sicura: **indifferenza** e impegno non vanno d'accordo. Impegnarsi per una causa significa che non s'intende rimanere inerti, che si vuole prendere posizione, a favore o contro, e distinguere tra amici e avversari. In un breve articolo comparso sulla rivista «La città futura», Antonio Gramsci (1891-1937) affronta proprio questo nodo, dichiarando la sua antipatia nei confronti di coloro che, per viltà o quieto vivere, restano a guardare.

La parola usata da Gramsci, «**odio**», è molto forte e porta con sé inevitabili echi di violenza e prevaricazione; ma l'odio di Gramsci non è disprezzo per una particolare categoria di esseri umani, ma piuttosto per un abito di pensiero, per un atteggiamento d'indifferenza che, in momenti diversi della vita, può rappresentare una tentazione per tutti.

Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel[1] che "vivere vuol dire essere partigiani". Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città[2]. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia[3], è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. È la palla di piombo per il novatore[4], è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendenti, è la palude che recinge la vecchia città e la difende meglio delle mura più salde, meglio dei petti dei suoi guerrieri[5], perché inghiottisce nei suoi gorghi limosi[6] gli assalitori, e li decima[7] e li scora[8] e qualche volta li fa desistere dall'impresa eroica. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che si ribella all'intelligenza e la strozza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, il possibile bene che un atto eroico (di valore universale) può generare, non è tanto dovuto all'iniziativa dei pochi che operano, quanto

1. Federico Hebbel: Friedrich Hebbel (1813-1863), poeta e drammaturgo tedesco (Gramsci italianizza, com'era costume nell'uso di allora, il nome dell'autore).
2. città: Gramsci si riferisce alla città come polis: parola del greco antico che indica il modello politico della città-stato, come per esempio Atene.
3. abulia: mancanza di volontà.
4. novatore: chi apporta delle innovazioni.
5. meglio … guerrieri: meglio dell'audacia e del coraggio dei suoi guerrieri («petto» è una metonimia che indica con un'immagine concreta la forza interiore).
6. limosi: fangosi.
7. decima: riduce di numero.
8. scora: scoraggia.

© D Scuola S.p.A.

all'indifferenza, all'assenteismo dei molti. Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica[9] alla sua volontà, lascia fare, lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. La fatalità che sembra dominare la storia non è altro appunto che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo. Dei fatti maturano nell'ombra, poche mani, non sorvegliate da nessun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non sene preoccupa. I destini di un'epoca sono manipolati a seconda delle visioni ristrette, degli scopi immediati, delle ambizioni e passioni personali di piccoli gruppi attivi, e la massa degli uomini ignora, perché non se ne preoccupa. Ma i fatti che hanno maturato vengono a sfociare; ma la tela tessuta nell'ombra arriva a compimento: e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittima tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. E questo ultimo si irrita, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe apparisse chiaro che egli non ha voluto, che egli non è responsabile. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi anch'io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo? Ma nessuno o pochi si fanno una colpa della loro indifferenza, del loro scetticismo, del non aver dato il lorobraccio[10] e la loro attività a quei gruppi di cittadini che, appunto per evitare quel tal male, combattevano, di procurare quel tal bene si proponevano […]. Odio gli indifferenti anche per ciò che mi dà noia il loro piagnisteo[11] di eterni innocenti. Domando conto ad ognuno di essi del come ha svolto il compito che lavita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime. Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze virili[12] della mia parte[13] già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano nel sacrifizio; e colui che sta alla finestra, in agguato, voglia usufruire del poco bene che l'attività di pochi procura e sfoghi la sua delusione vituperando ilsacrificato[14], lo svenato perché non è riuscito nel suo intento. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.

(Antonio Gramsci, Indifferenti, in «*La città futura*», 11 febbraio 1917)

---

9. abdica: rinuncia.
10. non … braccio: non aver contribuito in prima persona, fisicamente.
11. piagnisteo: lamento continuo e irritante.
12. virili: di solito indica genericamente ciò che pertiene all'uomo (e non alla donna);qui, in senso figurato, sta per «serio», «risoluto».
13. della mia parte: la comunità umana in cui mi riconosco (quella composta da chi non è indifferente).
14. vituperando … sacrificato: disprezzando chi si sacrifica.

Analisi del testo

Lo zelo di un comunista

Gramsci scrive nel 1917, e il suo **tono appassionato** risente del clima politico di quell'epoca e del suo zelo di militante comunista. La sua aggressività può essere urtante: frasi come «non possono esistere i solamente uomini» o «sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime» suonano eccessive alle orecchie del lettore di oggi, che in genere adotterebbe un atteggiamento (e un linguaggio) più tollerante. Eppure è difficile, anche se non si condividono le idee di Gramsci, non sentirsi toccati dalla sua **passione politica**, dall'entusiasmo di chi sente di avere una missione da compiere (nel 1917 Gramsci ha ventisei anni).

Vivere vuol dire essere partigiani

Secondo Gramsci una vita degna di questo nome è solo quella di chi si schiera, di chi scende in campo e svolge "il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente".

Stare alla finestra a guardare il fluire della storia pensando così di rimanere "neutrali" (perché si lascia fare ad altri) non solo è sbagliato, ma **è anche** – sostanzialmente – impossibile. Infatti "l'indifferenza opera

© D Scuola S.p.A.

potentemente nella storia". Come? Essa in primo luogo difende l'ordine costituito, perché vanifica i tentativi di rinnovamento che qualche coraggioso prova a mettere in opera; in secondo luogo lascia che "piccoli gruppi attivi" tramino nell'ombra per imprimere alla storia una ben precisa direzione: quella più vicina ai loro interessi e desideri.

"Sembra che la storia non sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto", ma in realtà "la fatalità che sembra dominare la storia non è altro appunto che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo". Le cose accadono - ci ammonisce Gramsci - anche perché le si è lasciate accadere, perché non abbiamo fatto la nostra parte, perché non ci siamo interessati di un problema, perché non ce ne siamo fatti carico.

La storia allora travolge tutti con i suoi eventi ("chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente") e a questo punto è inutile lamentarsi. Bisognerebbe invece chiedersi: "se avessi anch'io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo?"

Lo stile dell'oratore

Gramsci costruisce la sua argomentazione con una serie di **frasi semplici e perentorie**, scandite da una **punteggiatura molto scarna**: come se stesse parlando ad alta voce. Dice in continuazione «io», e a questo "io" positivo contrappone la massa degli «indifferenti» che non s'impegnano in alcuna causa. Per rafforzare la sua tesi, per convincere, ripete più volte gli stessi concetti, con minime variazioni («odio gli indifferenti», «l'indifferenza è …», «sono partigiano»). Da abile oratore, ragiona per **generalizzazioni** e **contrapposizioni secche**: da un lato c'è chi «sta alla finestra» senza contribuire alla costruzione della «città futura» (cioè, al progetto comunista, alla nuova società che rovescerà l'ordine capitalistico esistente, istituendo un regime in cui tutti possono accedere alle risorse e vivere del proprio lavoro); dall'altro ci sono quelli che «si sacrificano». Da un lato c'è chi parteggia, chi lotta attivamente per cambiare quello che non va e quindi è nel giusto, dall'altro c'è chi, restando spettatore, permette con il suo «assenteismo» che i forti dominino sui deboli. Coloro che parteggiano sono veri cittadini, mentre la vita di chi non è «partigiano» non può nemmeno essere definita tale: «indifferenza […] è vigliaccheria, non è vita».

Laboratorio

COMPRENDERE

1. Perché Gramsci afferma di "odiare" gli indifferenti? Di che cosa li ritiene responsabili?
2. Che cosa significa che, secondo Gramsci, gli indifferenti posano a "eterni innocenti" (r. 30)?

ANALIZZARE

3. Che cosa intende dire l'autore quando afferma che l'indifferenza "lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare" (rr. 13-14)?
4. La militanza comunista di Gramsci traspare in alcuni passaggi del testo. Individuali e spiegali.

CONTESTUALIZZARE E INTERPRETARE

5. L'"impegno" ha caratterizzato la riflessione intellettuale di Gramsci, ma anche la sua vita. Colloca l'autore e la sua vicenda personale nel contesto storico-politico della sua epoca.
6. Condividi la tesi di Gramsci? Pensi che l'autore abbia ragione quando si lamenta dell'indifferenza di alcuni individui? Ritieni sia un comportamento abbastanza diffuso o tutto sommato circoscritto? Argomenta la tua risposta e, se lo ritieni opportuno, nell'ambito del tuo ragionamento, confronta la situazione di oggi con quella che viveva l'autore.
7. Conosci altri autori, o altre opere letterarie e cinematografiche, che denunciano il disimpegno e l'indifferenza? Quali?

[tratto da C. Giunta, M. Grimaldi, G. Simonetti, E. Torchio, *Lo specchio e la porta*, Garzanti Scuola 2021]

© D Scuola S.p.A.

I cristiani e l'impegno politico

Partiamo da una considerazione forse non scontata: in forza del battesimo, ogni cristiano è chiamato (è "obbligato") a occuparsi della **città dell'uomo** nel tempo in cui vive (Ernesto Preziosi, in "Bene Comune", 15 gennaio 2020). Al centro di tutto l'agire politico, economico e sociale deve essere messa la persona umana, con la sua dignità e i suoi diritti inalienabili. La persona non può mai essere utilizzata come "mezzo" per raggiungere uno scopo: essa è il fine ultimo di tutto.

Politica e giustizia

La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace. Naturalmente un politico cercherà il successo senza il quale non potrebbe mai avere la possibilità dell'azione politica effettiva. Ma il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all'intelligenza del diritto. Il successo può essere anche una seduzione e così può aprire la strada alla contraffazione del diritto, alla distruzione della giustizia. "Togli il diritto e allora che cosa distingue lo Stato da una grossa banda di briganti?" ha sentenziato una volta sant'Agostino. Noi tedeschi sappiamo per nostra esperienza che queste parole non sono un vuoto spauracchio. Noi abbiamo sperimentato il separarsi del potere dal diritto, il porsi del potere contro il diritto, il suo calpestare il diritto, così che lo Stato era diventato lo strumento per la distruzione del diritto, era diventato una banda di briganti molto ben organizzata, che poteva minacciare il mondo intero e spingerlo sull'orlo del precipizio. ***Servire il diritto*** *e* ***combattere il dominio dell'ingiustizia*** *è e rimane il compito fondamentale del politico. In un momento storico in cui l'uomo ha acquistato un potere finora inimmaginabile, questo compito diventa particolarmente urgente. L'uomo è in grado di distruggere il mondo. Può manipolare se stesso. Può, per così dire, creare esseri umani ed escludere altri esseri umani dall'essere uomini. Come riconosciamo che cosa è giusto? Come possiamo distinguere tra il bene e il male, tra il vero diritto e il diritto solo apparente? La richiesta salomonica resta la questione decisiva davanti alla quale l'uomo politico e la politica si trovano anche oggi. In gran parte della materia da regolare giuridicamente, quello della maggioranza può essere un criterio sufficiente. Ma è evidente che nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio maggioritario non basta: nel processo di formazione del diritto, ogni persona che ha responsabilità deve cercare lei stessa i criteri del proprio orientamento.*

Discorso di Benedetto XVI al Bundestag, 22 settembre 2011

La partecipazione dei cattolici

Il problema dei rapporti fra fede e impegno sociale e politico costituisce uno dei nodi principali della odierna vita ecclesiale e trova ampie risonanze nel più vasto dibattito culturale e politico presente nella nostra società. Riguardo al ***ruolo dei giovani nella politica*** *secondo una prima linea di pensiero vi sarebbe l'utopia come unica strada, cioè* ***la speranza in un futuro migliore*** *e tuttavia ogni giorno più lontano. Una seconda impostazione denuncia al contrario il rischio di atarassia, ossia una disaffezione dei giovani per la politica e l'indifferenza verso un mondo percepito come chiuso al cambiamento, o a nuovi sistemi di pensiero e di azione.*

Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale, 2 marzo 2018

© D Scuola S.p.A.

Testimoni di ieri e di oggi

OSCAR ROMERO: LA VOCE DI CHI NON HA VOCE

(*All'ombra del Sicomoro*, *Nuova Edizione*, Marietti Scuola)

PIER PAOLO PASOLINI: "CRISTO? COLUI NEL QUALE OGNI UOMO PUÒ RISCATTARE SE STESSO"

(*All'ombra del Sicomoro*, *Nuova Edizione*, Marietti Scuola)

LUIGI CIOTTI: UN PRETE CONTRO LE MAFIE TRA VANGELO E COSTITUZIONE

(*La strada con l'altro*, *Edizione Verde*, Marietti Scuola)

Spunti di riflessione

1. **Partendo dai testi proposti e dopo aver letto i due articoli seguenti, commentate questa frase di papa Francesco: "Una delle più alte espressioni di amore è proprio quella sociale e politica, decisiva per affrontare ogni tipo di crisi".**
   - Il tema impegnativo di una presenza politica dei cattolici
   - Risposta sociale alla pandemia è la politica del bene comune
2. **Ci sono oggi dei testimoni che sappiano coniugare fede impegno politico? Tracciatene il profilo e spiegate in che modo è possibile per i cristiani contribuire alla giustizia, alla democrazia e al bene sociale.**

a cura di Antonella Coppola

© D Scuola S.p.A.

OSCAR ROMERO: "Voce di chi non ha voce"

Erano le ore 18,25 del 24 marzo 1980 quando un colpo di fucile interruppe la preghiera all'offertorio della messa, colpendo a morte monsignor Oscar Romero.

Monsignor Romero diceva: "*Uno non deve mai amarsi a tal punto da evitare ogni possibile rischio di morte che la storia gli pone davanti. Chi cerca in tutti i modi di evitare un simile pericolo, ha già perso la propria vita*".

Arnulfo Romero nacque il 15 agosto 1917 a Ciudad Barrios di San Salvador, il più piccolo Stato dell'America Centrale. Entrò in seminario dodicenne e dopo alcuni anni giunse a Roma per continuare gli studi. Ordinato sacerdote nel 1942, tornò in patria per fare il parroco di Anamoros. Poco tempo dopo fu trasferito a San Miguel e nel 1974 venne ordinato vescovo di Santiago de Maria, una delle diocesi più povere del Paese sudamericano. Qui conobbe da vicino le sofferenze del popolo salvadoregno e le ingiustizie delle famiglie latifondiste locali. Nel 1977 diventò arcivescovo della capitale San Salvador, in un momento in cui nel Paese infieriva la repressione sociale e politica, prendendo apertamente posizione in favore dei poveri e degli oppressi.

Pochi giorni dopo la sua elezione, uno dei suoi sacerdoti migliori e fedeli, il padre gesuita Rutilio Grande, fu assassinato. Sarà soprattutto il suo sangue a orientarlo con decisione in difesa dei valori della giustizia sociale e della solidarietà verso i più poveri, così come affermò nella sua prima Lettera pastorale. Ogni domenica il popolo attendeva con ansia i suoi messaggi, pronunciati durante le celebrazioni nella cattedrale e diffusi in tutto il Paese attraverso la radio, nei quali chiedeva la redenzione del popolo, costretto a subire atti di violenza e ingiustizia.

Romero diventò così pericoloso per il potere: la Chiesa subì altri attentati e la stessa sorte di padre Rutilio toccò ad altri quattro sacerdoti. La voce di Romero diventò la "*Voz de los que no tienen voz*", la voce di coloro che non hanno voce, una voce libera che invoca la pace.

Il 23 marzo 1980 l'arcivescovo invitò apertamente gli ufficiali e tutte le forze armate a non eseguire gli ordini contrari alle norme morali: "*Rispetto a un ordine di uccidere dato da un uomo deve prevalere la legge di Dio che dice 'Non uccidere'. Nessun soldato è tenuto a obbedire a un ordine contrario alla Legge di Dio. Vi supplico, vi chiedo, vi ordino in nome di Dio: cessi la repressione!*".
Il giorno dopo concluse la sua omelia dicendo: "*Sappiamo che ogni sforzo per migliorare una società, soprattutto piena d'ingiustizia e di peccato, è uno sforzo che Dio benedice, che Dio vuole, che Dio esige*".
Pochi minuti dopo, al momento dell'elevazione del calice, un sicario entrò nella piccola cappella dell'ospedale della "Divina Provvidenza" di San Salvador, sparò e lo uccise.

Nel 2003 è stato aperto il processo per la sua beatificazione che, rimasta ferma per anni, è stata sbloccata dall'intervento di Benedetto XVI il 20 dicembre 2012. Il 6 marzo 2018 papa Francesco ha riconosciuto il miracolo necessario per la canonizzazione avvenuta il 14 ottobre 2018 in Piazza San Pietro a Roma.

Il leader radicale italiano Marco Pannella (1930-2016), in una lettera a papa Francesco scritta pochi giorni prima della morte, ha confessato al pontefice: "*Ho preso in mano la croce che portava monsignor Romero e non riesco a staccarmene*". Pannella, un non credente, aveva chiesto la croce pettorale del beato salvadoregno in prestito a monsignor Vincenzo Paglia, postulatore della causa di Romero, e aveva sentito una forte attrazione per la reliquia che gli rendeva difficile restituirla.
L'episodio rende manifesto il fascino che la figura di Romero esercita sugli atei impegnati, dato che Romero si proponeva proprio di attrarre queste persone alla fede. Nella sua ultima omelia domenicale, affermò a questo proposito: "*Non basta dire: io sono un ateo; io non credo in Dio; io non lo offendo. Non è una questione di credere o non credere, ma una questione di se hai spezzato i tuoi legami con il principio di tutta la vita*".

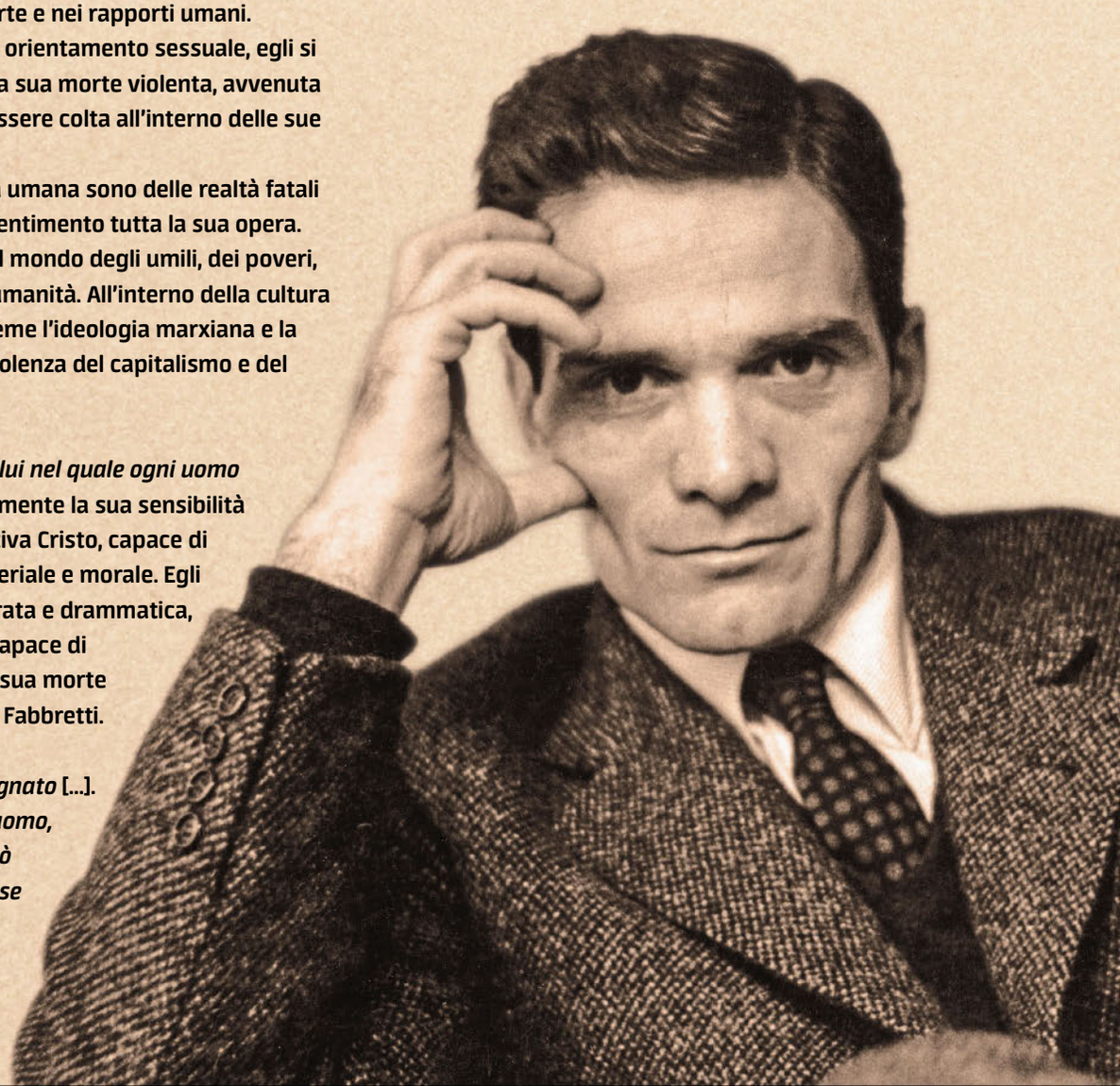
CRISTO? COLUI "NEL QUALE OGNI UOMO PUÒ RISCATTARE SE STESSO"

Pier Paolo Pasolini

è stato uno scrittore, saggista e regista cinematografico nato nel 1922 e morto nel 1975. Le sue origini friulane e contadine influenzarono molto la sua produzione letteraria tutta volta all'analisi dei fenomeni sociali e di costume.
La sua si rivelò una voce anticonformista diversa, alla continua ricerca della "verità", nella politica come nell'arte e nei rapporti umani.
A partire dalla sua "diversità", anche di orientamento sessuale, egli si rivelò profondamente antiborghese e la sua morte violenta, avvenuta per opera di un "ragazzo di vita", dev'essere colta all'interno delle sue scelte di vita alternativa.
Consapevole che il male e la sofferenza umana sono delle realtà fatali e ineliminabili, egli pervase di questo sentimento tutta la sua opera. Pertanto, si mostrò sempre attratto dal mondo degli umili, dei poveri, dei contadini, degli operai e dalla loro umanità. All'interno della cultura di sinistra, Pasolini cercò di tenere insieme l'ideologia marxiana e la spiritualità cristiana, denunciando la violenza del capitalismo e del mondo occidentale.

L'affermazione secondo cui "*Cristo è colui nel quale ogni uomo può riscattare se stesso*" esprime fortemente la sua sensibilità religiosa e la funzione che per lui rivestiva Cristo, capace di liberare l'uomo dalla sua schiavitù materiale e morale. Egli credeva che anche la propria vita, lacerata e drammatica, potesse trovare nel Cristo un riscatto capace di procurargli un po' di pace. L'anno della sua morte così scriveva all'amico padre Nazareno Fabbretti.

Cristo? Come regista ne sono ancora segnato [...]. *È lui il problema, lui l'uomo. Lui l'unico uomo, il solo scandalo nel quale ogni uomo può riscattare se stesso. Anche se Cristo fosse ritenuto soltanto uomo.*



- **Pasolini vede nella vita di Gesù il modello di ogni ingiustizia e sofferenza degli innocenti presenti davanti ai suoi occhi. Cercate notizie e immagini della cronaca attuale che possano richiamare il sentimento manifestato dallo scrittore. Spiegate le scelte che avete fatto ed esponetele alla classe.**

IL PERSONAGGIO

LUIGI CIOTTI contro le mafie

“Nella vita ho due grandi punti di riferimento, il Vangelo e la Costituzione. La mia vita è spesa nel cercare di saldare il Cielo e la Terra, la salvezza celeste con la dignità e la libertà terrena.

- Luigi Ciotti nasce nel 1945 a Pieve di Cadore (BI), ma nel 1950 la sua famiglia si trasferisce a Torino, in cerca di lavoro.
- Nel 1965 fonda il Gruppo Abele, associazione che promuove l’inclusione e la giustizia sociale attraverso un impegno che unisce accoglienza e cultura, dimensione educativa e proposta politica.
- Nel 1972 viene ordinato sacerdote da padre Michele Pellegrino che, come parrocchia, gli affida “la strada”, un luogo di povertà e fragilità, di domande e provocazioni dalle quali imparare. Con il Gruppo Abele costruisce opportunità e progetti per le persone tossicodipendenti, le ragazze prostituite, gli ammalati di Aids, gli immigrati e tutti coloro che sono segnati da povertà e fragilità esistenziali.
- Don Luigi e il Gruppo Abele s’impegnano anche in altri ambiti: mediazione dei conflitti, nuove forme di dipendenza, progetti di cooperazione allo sviluppo, oggi concentrati in Africa, cooperative sociali per dare dignità e lavoro a persone con storie difficili, settore culturale e formativo, per fornire al pubblico strumenti per la riflessione e lo studio, in particolare sui temi del lavoro sociale.
- Convinto dell’importanza del “noi”, don Luigi promuove reti di impegno sociale, tra cui il *Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza* (CNCA) e la *Lega italiana per la lotta all’Aids* (LILA).
- Nel 1995 il suo impegno nel contrasto al potere mafioso fa nascere l’associazione “Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie”. Con il Gruppo Abele si dedica in prima persona a contrastare le povertà e alla rivendicazione dei diritti per rifugiati e migranti.
  Giorno dopo giorno ci è anche chiesto di assumere uno schema mentale che ci liberi dai paradigmi dell’avere, dal salire e dal comandare affinché si giunga a toccare con mano che solo nel condividere, nello scendere e nel servire si può divenire liberi e pienamente realizzati.

DIVENTIAMO COMPETENTI

1. **Guardate** uno dei seguenti video su su RaiPlay: *Che ci faccio qui – Don Ciotti: sempre al fianco dei deboli; Che tempo che fa – Don Luigi Ciotti*, poi fatene una sintesi ed esprimete le vostre riflessioni.
2. **Guardate** il video *Luigi Ciotti ricorda la strage di Capaci* sul canale YouTube *Libera contro le mafie e la corruzione*, poi fate una sintesi del pensiero di don Ciotti ed esprimete il vostro punto di vista.
3. **Fate una presentazione** sul Gruppo Abele o su “Libera” per spiegare quello che hanno fatto e continuano a fare queste due associazioni.
4. **Guardate** *Alla luce del sole, I cento passi* o un altro film sulla mafia a vostra scelta. Poi rielaboratelo svolgendo una delle attività proposte alle pp. 20-21.

L'impegno pubblico attraverso i movimenti sociali

In un clima di crescente sfiducia nella partecipazione politica tradizionale, caratterizzata dall'adesione formale a un determinato partito, negli ultimi anni l'impegno pubblico, soprattutto tra i giovani, ha assunto la forma dell'adesione a **organizzazioni di volontariato** o a **movimenti sociali**.
Questi ultimi, in particolare, esprimono un sentimento di generale insoddisfazione verso la politica e la cultura dominanti, verso le quali sono spesso in aperta contrapposizione. Essi si formano quando un numero consistente di individui che condividono sentimenti di frustrazione si aggregano per protestare. Questi soggetti ipotizzano una visione ideale di come dovrebbero andare le cose (creano cioè un'ideologia condivisa), che fornisce unità, rafforza i legami tra i membri e orienta l'azione politica.
Vediamo più da vicino di cosa si tratta.

I movimenti sociali, una definizione

Da un punto di vista sociologico, possiamo definire i movimenti sociali come reti di relazioni prevalentemente informali (1), basate su nuove credenze condivise e nuove identità (2), che si mobilitano su tematiche conflittuali (3) attraverso l'uso frequente di varie forme di protesta (4).
Analizziamo questa definizione in ogni sua parte:

1. **Reti di relazioni prevalentemente informali tra individui e gruppi**: i movimenti sociali sono composti da reti di individui che si sentono parte di un'impresa collettiva. A differenza per esempio dei partiti politici, in cui l'appartenenza è in genere sancita da una tessera d'iscrizione, il coinvolgimento e la motivazione personale prendono il posto dell'adesione formale;
2. **reti basate su nuove credenze condivise e nuove identità**: i movimenti sociali non mirano a perseguire esclusivamente interessi particolari, ma si propongono come portatori di visioni del mondo e sistemi di valori alternativi rispetto a quelli dominanti, a differenza per esempio dei gruppi di pressione che agiscono per promuovere interessi di parte;
3. **reti che si mobilitano su tematiche conflittuali**: l'azione dei movimenti sociali è di tipo conflittuale, di rivolta contro autorità politiche o codici culturali precisi, con lo scopo di promuovere una qualche

© D Scuola S.p.A.

forma di mutamento sociale, a differenza dei gruppi di volontariato o delle associazioni che agiscono prevalentemente in sinergia o in dialogo con il sistema politico dominante;

4. **uso frequente di varie forme di protesta**: i movimenti adottano forme particolari di comportamento politico, in primis l'utilizzo della protesta come modo di fare pressione politica: scioperi, cortei, raduni pubblici, petizioni, volantinaggio, occupazioni, sit-in, blocco di pubbliche funzioni (come il blocco del traffico o l'occupazione dei binari) fino allo sciopero della fame o all'uso della violenza.

IL MOVIMENTO #METOO

Il movimento internazionale **#Me Too** ha dato grande amplificazione a un problema sociale gravissimo – la violenza sessuale contro le donne – anche per la sua caratteristica dimensione sottotraccia, ed è diventato virale sui social media, rilanciato in pochissimi giorni centinaia di migliaia di volte.
Nato negli Stati Uniti, il movimento ha avuto un'ampia diffusione in numerosi Paesi, tra cui la Corea del Sud, dove si è trasformato nel più partecipato movimento femminista del Paese.

Varie forme di protesta

Le forme di protesta messe in atto dai movimenti sociali sono influenzate dagli scopi che essi si prefiggono. Possiamo individuarne tre principali.

1. **Forme di protesta basate sulla strategia dei numeri**: fanno leva sul numero dei sostenitori del movimento e sono alla base dell'organizzazione di cortei, referendum, petizioni... In questo caso si punta sulla mobilitazione del maggior numero possibile di dimostranti, con lo scopo di sollecitare l'attenzione dei politici. La paura di perdere elettori dovrebbe quindi spingere i rappresentanti del popolo a rivedere le proprie posizioni.
2. **Forme di protesta basate sul "danno materiale"**: si basano sulla capacità di produrre danni a cose o persone, attraverso scioperi, azioni di boicottaggio, se non atti terroristici. La logica del danno materiale è quella che troviamo alla base per esempio degli scioperi. Scopo di questo tipo di protesta è arrecare un danno materiale al datore di lavoro; il danno economico dovrebbe spingere l'imprenditore a scendere a patti con i lavoratori per evitare altre perdite.
3. **Forme di protesta basate sulla testimonianza**: queste azioni vogliono dimostrare un forte impegno per un obiettivo considerato di vitale importanza. Attraverso azioni come la disobbedienza civile o lo sciopero della fame, i dimostranti cercano di testimoniare la convinzione che sia indispensabile, anche correndo alti rischi (come l'arresto), fare qualcosa contro una situazione ritenuta profondamente ingiusta.

Nel 2019 a Hong Kong si sono ripetutamente radunate in piazza centinaia di migliaia di persone, inizialmente per protestare contro una legge sulle estradizioni, poi per opporsi nettamente all'ingerenza sempre più marcata di Pechino, in vista della fine dell'autonomia di Hong Kong dalla Cina, prevista per il 2047, quando la città cesserà di avere standard politici, economici e istituzionali più favorevoli rispetto al resto del Paese.

© D Scuola S.p.A.

I movimenti sociali oggi

L'espressione "nuovi movimenti sociali" è utilizzata per identificare le forme originali di mobilitazione e contestazione che compaiono sulla scena pubblica a partire dagli anni Sessanta e Settanta, come il femminismo, la contro-cultura giovanile, i movimenti studenteschi o ambientalisti, i movimenti pacifisti.
Se i movimenti sociali classici puntavano soprattutto alla ridistribuzione delle ricchezze e all'accesso ai centri di potere e decisionali, i nuovi movimenti sociali si battono per **l'affermazione di diritti individuali**.
Scrive il filosofo francese Alain Touraine, nella sua opera *Come liberarsi del liberalismo*, del 1999: «*i movimenti della società industriale, a cominciare dal movimento operaio, avevano parlato in nome della storia, del progresso, della società dei consumi o di quella comunista, ovverosia di un avvenire auspicabile e addirittura necessario. Ma il XX secolo è stato troppo dominato da regimi totalitari che annunciavano la società perfetta e l'uomo nuovo perché si possa continuare a credere in queste utopie dagli esiti catastrofici. Abbiamo al contrario un'acuta consapevolezza della fragilità delle nostre società minacciate dal proprio disordine e dalla distruzione ambientale [...].*
Oggigiorno è la difesa dei diritti culturali e sociali degli individui e delle minoranze lo scopo positivo dei movimenti sociali che si oppongono tanto all'impero dei mercati quanto al dominio dei movimenti d'ispirazione comunitarista. Non è più in nome della società perfetta che parlano questi movimenti né in direzione dell'avvenire che essi guardano: essi lottano per la difesa del diritto di tutti a un'esistenza libera e umana. Questa è la forma che assume oggi il principio generale sul quale si basano tutti i movimenti sociali: il diritto all'eguaglianza culturale.»

Movimenti sociali e nuovi media

La capacità dei cittadini di organizzare nuove forme di azione collettiva è incredibilmente accresciuta dalla globalizzazione dei mezzi di comunicazione, dal momento che la comunicazione elettronica diventa un rapido strumento di propagazione delle informazioni. Internet ha, infatti, inevitabilmente modificato le forme di attivismo rispetto a quarant'anni fa.
Queste trasformazioni hanno inciso sul moltiplicarsi dei nuovi movimenti transnazionali: da quello ambientalista mondiale, che unisce i movimenti e i partiti dei Verdi di tutti i Paesi, fino alle organizzazioni non governative (le cosiddette ONG), attive nella tutela dei diritti delle popolazioni indigene in tutto il mondo.

da A. Biscaldi, M. Giusti, V. Matera, *Intrecci* per il 5° anno del liceo delle Scienze Umane, Marietti Scuola

In occasione della riunione del WTO (World Trade Organization) a Seattle nel 1999 si riunirono numerosi manifestanti per protestare contro l'economia globale. Da quell'episodio nacque il cosiddetto movimento no-global.

Guida alla comprensione

1. Quali sono le caratteristiche dei movimenti sociali e che cosa li differenzia dalle organizzazioni di volontariato?
2. In che modo sono cambiati i movimenti sociali dagli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso a oggi?
3. In che modo l'adesione a un movimento sociale esprime un impegno pubblico che ha alla base un interesse della collettività?
4. Quali sono le principali forme di protesta messe in atto dai movimenti sociali? Quale può essere, a tuo avviso, la più efficace?
5. Se dovessi fare parte di un "movimento sociale", per quale ti impegneresti, e perché? Argomenta la tua risposta.

© D Scuola S.p.A.

Invito alla ricerca e alla riflessione

1. Tra i movimenti sociali rientrano movimenti femministi, studenteschi, ambientalisti e pacifisti. Sapresti fare un esempio di ciascuno di essi tra quelli che operano attualmente sulla scena nazionale o internazionale? Sapresti indicare un'occasione o un evento in cui uno di questi movimenti ha fatto parlare di sé?
2. Il filosofo Alain Touraine scrive che oggi i movimenti sociali non parlano più in nome "della società perfetta" ma lottano "per la difesa del diritto di tutti a un'esistenza libera e umana". In base alle tue conoscenze o alla tua esperienza, condividi questa affermazione? Sì? No? Perché?

© D Scuola S.p.A.

Il dibattito ancora aperto sui reattori nucleari come sorgenti alternative di energia

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione del gruppo di lavoro aperto dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, che prevede 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile.

L'obiettivo numero 7 è quello di "Assicurare a chiunque l'accesso a sistemi di energia alla portata di tutti, affidabili, sostenibili e moderni". Per soddisfare questo obiettivo l'elettricità dovrebbe arrivare al 46-50% da fonti rinnovabili e rappresentare il 27% del consumo totale di energia. Inoltre, entro il 2030, è previsto che tutti gli Stati europei si dotino di infrastrutture in modo da permettere, in caso di bisogno, l'esportazione verso altri paesi europei almeno del 15% dell'energia elettrica prodotta sul proprio territorio.

L'**energia nucleare** rappresenta un'alternativa *low carbon* agli altri combustibili fossili ed è per questo che gli stati fondatori dell'Unione Europea, fra cui l'Italia, diedero vita alla Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom) con l'obiettivo di contribuire alla ricerca e allo sviluppo di impianti per la produzione di energia da fissione per usi pacifici. In Italia i cittadini si sono espressi sulla scelta nucleare mediante due referendum dopo il disastro di Chernobyl in Ucraina del 1986 e dopo l'incidente di Fukushima in Giappone del marzo 2011: il referendum del 1987 sancì la chiusura definitiva dei reattori già attivi (Caorso, Garigliano, Latina, Trino Vercellese), quello del 2011 portò alla definitiva rinuncia all'energia nucleare.

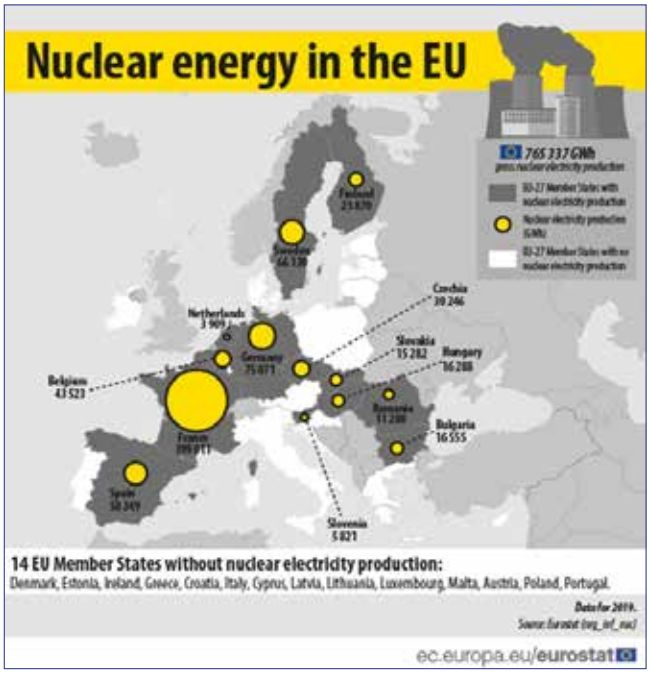
Secondo i dati Eurostat del 2019 il maggior produttore di energia nucleare nell'UE, 52,1% del totale, è stata la Francia con 399 011 GWh, seguita da Germania, Svezia e Spagna, per una produzione totale di 765 337 GWh, circa il 26% della produzione totale del fabbisogno energetico dell'UE.

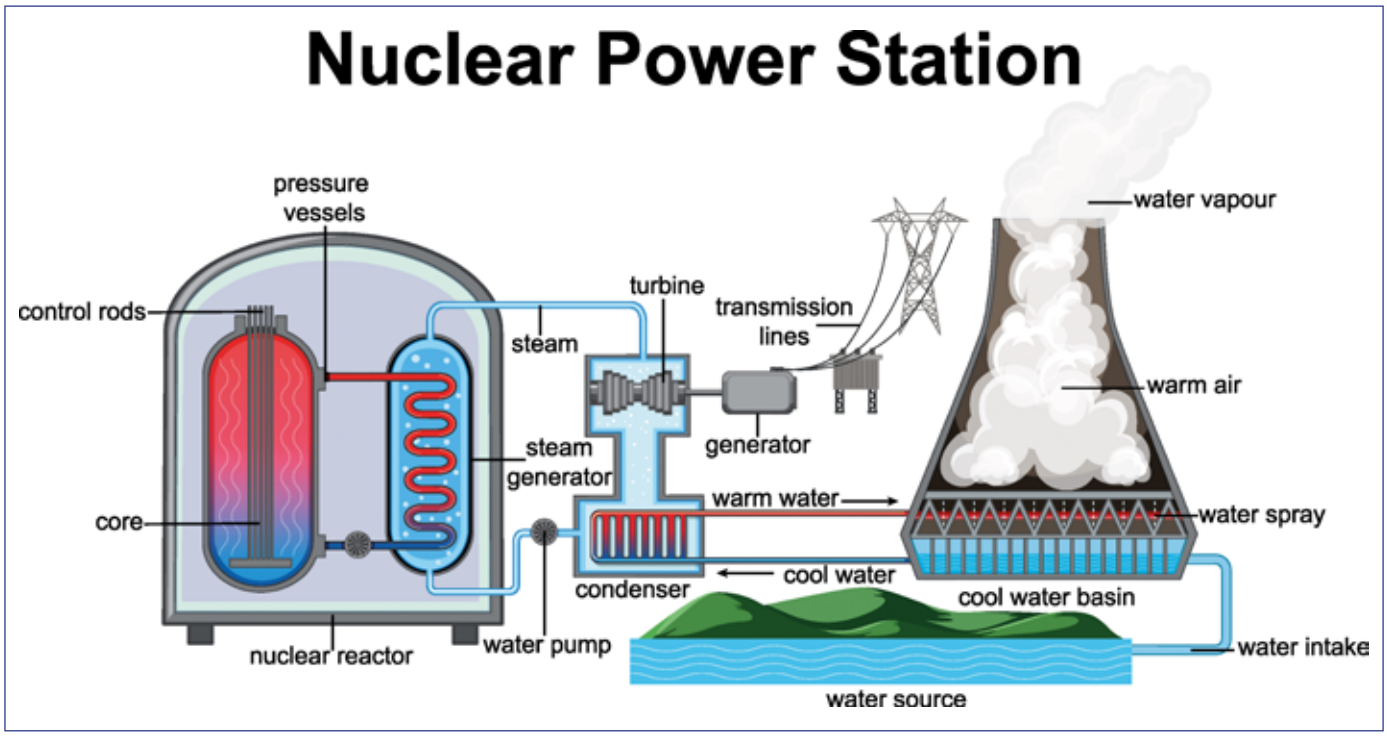
© D Scuola S.p.A.

Circa il 17% del fabbisogno energetico dell'Unione Europea viene inoltre fornito dalle 56 centrali nucleari operative in Stati extraeuropei (Russia, Ucraina e Svizzera).

Un **reattore nucleare** è essenzialmente costituito da un nocciolo, in cui si trova il combustibile allo stato solido, generalmente a base di *uranio*, all'interno del quale si realizza la reazione di fissione. Un *moderatore* è necessario per ridurre l'energia dei neutroni di fissione e un *fluido termovettore* trasporta il calore all'esterno del nocciolo, dove viene utilizzato per produrre energia elettrica.

L'uranio è un combustibile molto efficiente: in una tipica reazione di fissione di un singolo nucleo di Uranio-235 si liberano circa 200 MeV di energia. La quantità di energia liberata è veramente notevole, parecchi ordini di grandezza maggiore di quella prodotta nella





combustione di una molecola di metano oppure di una sostanza esplosiva: nella combustione di una singola molecola di benzina si liberano in media 2 eV di energia e persino nell'esplosione del tritolo si liberano appena 30 eV per molecola. Inoltre ogni anno una centrale nucleare di 1 GW di potenza produce circa 25-30 tonnellate di rifiuti a confronto con una centrale a carbone di pari potenza che, invece, produce ogni anno 200 mila tonnellate di ceneri, 200 mila tonnellate di zolfo e 7 milioni di tonnellate di CO_2, il cui rilascio in atmosfera suscita un crescente allarme per il *riscaldamento globale*.

Le criticità dell'uso dei reattori nucleari per la produzione di energia riguardano, in primo luogo, la sicurezza, il cui continuo miglioramento, grazie al progresso tecnologico, è stato imposto dalle autorità di sicurezza nazionali, in particolare dopo gli incidenti alle centrali di Chernobyl e di Fukushima; la *proliferazione* ossia la possibilità di costruire una bomba atomica avvalendosi degli impianti elettronucleari civili; infine la produzione, il trasporto e il trattamento, una volta esaurito, del combustibile.

La preoccupazione inerente la gestione e lo smaltimento dei **rifiuti nucleari** resta uno dei fattori che maggiormente alimentano la contrarietà dell'opinione pubblica; la loro "pericolosità" è misurata essenzialmente da due indici: l'attività e il tempo di vita media. Il rifiuto radioattivo viene compattato in volume e miscelato con una matrice di cemento o vetro, rinchiuso in un contenitore multistrato e confinato

© D Scuola S.p.A.

dall'ambiente esterno fino a che la sua attività non raggiunga un livello comparabile a quello del cosiddetto "fondo naturale" dell'ambiente in cui viviamo.

Ora tocca a te

- Supponendo che l'individuo medio consumi circa 5 MWh di energia all'anno, calcola quanto Uranio-235 occorre per produrre questa energia. Il potere calorifico del metano è 213 Kcal/mol e una mole di CH_4 ha una massa di 16,0 g, quanti kg di metano bisogna bruciare per produrre la stessa energia? Qual è il rapporto tra il potere calorifico del metano e quello della fissione?
  [Ricorda che il potere calorifico è la quantità di calore che si sviluppa dalla combustione completa di un chilogrammo di combustibile (o di una mole di combustibile)]
- Spiega qual è il significato di decadimento radioattivo e quali tipi di decadimenti conosci.
- La velocità di decadimento di un campione di materiale radioattivo è proporzionale alla quantità degli isotopi presenti in ogni istante. Se indichiamo con $N(t)$ il numero di isotopi radioattivi presente in un campione nell'istante t, la legge può essere scritta nella forma $\frac{dN(t)}{dt} = \lambda N(t)$, essendo λ la costante di decadimento. Indica con N_0 il numero di isotopi radioattivi inizialmente presenti nel campione e determina la legge che fornisce ad ogni istante t il numero degli isotopi radioattivi

La tabella riporta le caratteristiche di tre prodotti di fissione nucleare che possono avere un pericoloso impatto biologico.

		massa atomica [u]	decadimento	tempo di dimezzamento
iodio-131	$^{131}_{53}I$	130,9	β^-	8,0 d
cesio-137	$^{137}_{55}Cs$	136,9	β^-	30 a
stronzio-90	$^{90}_{38}Sr$	89,91	β^-	29 a

- Dai la definizione di tempo di vita media, citato nel testo, e di tempo di dimezzamento. Determina la relazione che lega queste due grandezze. Infine, calcola il tempo di vita medio e la costante di decadimento dei tre radionuclidi nella tabella.
- L'attività, $A(t)$, di un campione radioattivo è il numero di decadimenti che avvengono nell'unità di tempo: $A(t) = \frac{dN(t)}{dt}$ e la sua unità di misura è il becquerel, $1\ \mathrm{Bq} = 1$ decadimento/s. Dimostra che l'attività $A(t) = A_0\, e^{-\lambda t}$ dove A_0 indica l'attività iniziale cioè l'attività del campione al tempo $t = 0$ s.
- Supponi che dopo la dismissione di un reattore, l'attività di un campione di Stronzio-90 sia $2{,}94 \cdot 10^{15}$ Bq. Calcola il numero di atomi di Stronzio-90 che corrisponde a questa attività e la massa complessiva del campione. Dopo quanti anni l'attività si è ridotta del 90%?

© D Scuola S.p.A.

Ora tocca a te

- Supponendo che l'individuo medio consumi circa 5 MWh di energia all'anno, calcola quanto Uranio-235 occorre per produrre questa energia. Il potere calorifico del metano è 213 Kcal/mol e una mole di CH_4 ha una massa di 16,0 g, quanti kg di metano bisogna bruciare per produrre la stessa energia? Qual è il rapporto tra il potere calorifico del metano e quello della fissione?
  [Ricorda che il potere calorifico è la quantità di calore che si sviluppa dalla combustione completa di un chilogrammo di combustibile (o di una mole di combustibile)]

Traccia soluzione

$$N_{reaz} = N_U = \frac{E_{tot}}{E_{reaz}}; N_U = n\,N_A \rightarrow n = \frac{N_U}{N_A} = \frac{E_{tot}}{E_{reaz}N_A}$$

Massa dell'uranio è il prodotto del numero di moli n per la massa di una mole di Uranio-235.

$$N_{CH_4} = \frac{E_{tot}}{P_C}; M_{CH_4} = N_{CH_4}MM_{CH_4}$$

Il potere calorifico della fissione dell'Uranio-235 è $P_{cU} = N_U E_{REAZ}$

- Spiega qual è il significato di decadimento radioattivo e quali tipi di decadimenti conosci.
- La velocità di decadimento di un campione di materiale radioattivo è proporzionale alla quantità degli isotopi presenti in ogni istante. Se indichiamo con $N(t)$ il numero di isotopi radioattivi presente in un campione nell'istante t, la legge può essere scritta nella forma $\frac{dN(t)}{dt} = \lambda N(t)$, essendo λ la costante di decadimento. Indica con N_0 il numero di isotopi radioattivi inizialmente presenti nel campione e determina la legge che fornisce ad ogni istante t il numero degli isotopi radioattivi

Traccia soluzione

La legge della velocità di decadimento della sostanza radioattiva è un'equazione differenziale del primo ordine; separando le variabili N e t e integrando i due membri si ricava l'espressione dell'integrale generale dell'equazione.

$$\frac{dN(t)}{dt} = -\lambda N(t) \rightarrow \frac{dN(t)}{N(t)} = -\lambda dt \rightarrow \int \frac{dN(t)}{N(t)} = \int -\lambda dt \rightarrow \ln(N(t)) = -\lambda t + c\; N(t) = e^{-\lambda t + c} = ke^{-\lambda t}$$

Per determinare la costante k si impone che per $t = 0$ risulti $N(0) = N_0$.

La tabella riporta le caratteristiche di tre prodotti di fissione nucleare che possono avere un pericoloso impatto biologico.

		massa atomica [u]	decadimento	tempo di dimezzamento
iodio-131	$^{131}_{53}I$	130,9	β^-	8,0 d
cesio-137	$^{137}_{55}Cs$	136,9	β^-	30 a
stronzio-90	$^{90}_{38}Sr$	89,91	β^-	29 a

- Dai la definizione di tempo di vita media, citato nel testo, e di tempo di dimezzamento. Determina la relazione che lega queste due grandezze. Infine, calcola il tempo di vita medio e la costante di decadimento dei tre radionuclidi nella tabella.

Traccia soluzione

$$\frac{N_0}{2} = -N_0 e^{-\lambda t_{1/2}} \quad \Rightarrow \quad \ln\frac{1}{2} = -\lambda t_{1/2} \quad \Rightarrow \quad \lambda = \frac{\ln 2}{t_{1/2}}$$

© D Scuola S.p.A.

		Costante di decadimento [s^{-1}]	Vita media
iodio-131	$^{131}_{53}I$	$1{,}0 \cdot 10^{-6}$	□□
cesio-137	$^{137}_{55}Cs$	$7{,}3 \cdot 10^{-10}$	□□
stronzio-90	$^{90}_{38}Sr$	$7{,}6 \cdot 10^{-10}$	□□

- L'attività, $A(t)$, di un campione radioattivo è il numero di decadimenti che avvengono nell'unità di tempo: $A(t) = \frac{dN(t)}{dt}$ e la sua unità di misura è il becquerel, 1 Bq = 1 decadimento/s. Dimostra che l'attività $A(t) = A_0\, e^{-\lambda t}$ dove A_0 indica l'attività iniziale cioè l'attività del campione al tempo $t = 0$ s.

Traccia soluzione

$$A(t) = -\frac{dN(t)}{dt} = -\frac{d(N_0 e^{-\lambda t})}{dt} = \lambda N_0 e^{-\lambda t}$$

Da questa relazione vediamo che l'attività al tempo $t = 0$ s è data da: $A_0 = \lambda N_0$

Possiamo, quindi, scrivere: $A(t) = A_0 e^{-\lambda t}$

- Supponi che dopo la dismissione di un reattore, l'attività di un campione di Stronzio-90 sia $2{,}94 \cdot 10^{15}$ Bq. Calcola il numero di atomi di Stronzio-90 che corrisponde a questa attività e la massa complessiva del campione. Dopo quanti anni l'attività si è ridotta del 90%?

Traccia soluzione

$$A(t) = -\frac{dN(t)}{dt} = -\frac{d(N_0 e^{-\lambda t})}{dt} = \lambda N_0 e^{-\lambda t}$$

$$N_0 = \frac{A_0}{\lambda} = 3{,}87 \cdot 10^{24}\ atomi;\ N_0 = n\, N_A \quad m = n\, m(3890Sr) = 578\ \text{g}$$

$$A(t^*) = 0{,}1\, A_0 \quad \rightarrow \quad 0{,}1 = e^{-\lambda t^*} \quad \rightarrow \quad t^* = \frac{-\ln ln\ 0{,}1}{\lambda} = 3{,}03 \cdot 10^9\ s = 96\ anni$$

$$A(t)^* = 2{,}94 \cdot 10^{14}\ Bq$$

© D Scuola S.p.A.

JEAN-PAUL SARTRE
Les Mains sales (1948)

La pièce **Les Mains sales** peut être considérée comme le classique de la littérature engagée. Deux hommes que tout oppose occupent le devant de la scène : Hugo, un jeune bourgeois qui vient de rallier le Parti communiste par haine de sa classe sociale, et Hœderer, le dirigeant du Parti, qui, au contraire, est entré au Parti par amour pour les prolétaires. Le premier vit de principes et de grands idéaux, il est intransigeant mais plein de faiblesse à la fois ; le second accepte d'avoir les mains sales au nom du réalisme, il s'adapte aux circonstances, et pour lui la fin – lorsqu'elle est bonne – justifie les moyens quels qu'ils soient.

Tuer pour des idées

Hœderer a deviné que Hugo, son secrétaire, un jeune bourgeois qui a choisi de devenir communiste, est chargé par le Parti de l'assassiner. Hugo a un revolver dans sa poche.

Hœderer De toute façon, tu ne pourrais pas faire un tueur. C'est une affaire de vocation.

Hugo N'importe qui peut tuer si le Parti le commande.

Hœderer Si le Parti te commandait de danser sur une corde raide[1], tu crois que tu pourrais y arriver ? On est tueur de naissance. Toi, tu réfléchis trop, tu ne pourrais pas.

Hugo Je pourrais, si je l'avais décidé.

Hœderer Tu pourrais me descendre[2] froidement d'une balle[3] entre les deux yeux parce que je ne suis pas de ton avis sur la politique ?

Hugo Oui, si je l'avais décidé ou si le Parti me l'avait commandé.

Hœderer Tu m'étonnes. [*Hugo va pour plonger la main dans sa poche mais Hœderer la saisit et l'élève légèrement au-dessus de la table.*] Suppose que cette main tienne une arme et que ce doigt-là soit posé sur la gâchette[4]…

Hugo Lâchez ma main.

Hœderer [*sans le lâcher*] Suppose que je sois devant toi, exactement comme je suis et que tu me vises[5]…

Hugo Lâchez-moi et travaillons.

Hœderer Tu me regardes et au moment de tirer, voilà ce que tu penses : «Si c'était lui qui avait raison?». Tu te rends compte ?

Hugo Je n'y penserais pas. Je ne penserais à rien d'autre qu'à tuer.

Hœderer Tu y penserais : un intellectuel, il faut que ça pense. Avant même de presser sur la gâchette, tu aurais vu toutes les conséquences possibles de ton acte, tout le travail d'une vie en ruine, une politique flanquée par terre[6], personne pour me remplacer, le Parti condamné peut-être à ne jamais prendre le pouvoir…

Hugo Je vous dis que je n'y penserais pas.

Hœderer Tu ne pourrais pas t'en empêcher. Et ça vaudrait mieux parce que, tel que tu es fait, si tu n'y pensais pas avant, tu n'aurais pas trop de toute ta vie pour y penser après. [*Un temps.*] Quelle rage avez-vous tous de jouer aux tueurs ? Ce sont des types sans imagination. Ça leur est égal de donner la mort parce qu'ils n'ont aucune idée de ce qu'est la vie. Je préfère les gens qui ont peur de la mort des autres, c'est la preuve qu'ils savent vivre.

Hugo Je ne suis pas fait pour vivre, je ne sais pas ce qu'est la vie et je n'ai pas besoin de le savoir. Je suis de trop, je n'ai pas ma place et je gêne[7] tout le monde ; personne ne m'aime, personne ne me fait confiance.

Hœderer Moi, je te fais confiance.

Hugo Vous ?

Hœderer Bien sûr. Tu es un môme[8] qui a de la peine à passer à l'âge d'homme mais tu feras un homme très acceptable si quelqu'un te facilite le passage. Si j'échappe à leurs pétards[9] et à leurs bombes, je te garderai près de moi et je t'aiderai.

1. tesa
2. stendermi
3. pallottola
4. grilletto
5. mi prenda di mira
6. buttata alle ortiche
7. do fastidio a
8. ragazzino (fam., pop.)
9. pistole (arg.)

© D Scuola S.p.A.

Hugo Pourquoi me le dire ? Pourquoi me le dire aujourd'hui ?

Hœderer [*le lâchant*] Simplement pour te prouver qu'on ne peut buter[10] un homme de sang-froid à moins d'être un spécialiste.

Hugo Si je l'ai décidé, je dois pouvoir le faire. [*Comme à lui-même, avec une sorte de désespoir.*] Je dois pouvoir le faire.

D'après *Plumes 2*, Valmartina, page 256

D'autres suggestions :

- Le pouvoir de la presse au service de l'engagement politique : Émile Zola, *J'accuse* (1898)
- L'engagement « existentiel » comme style de vie : Jean-Paul Sartre, *La Nausée* (1938)
- La désobéissance civile comme forme d'engagement : Boris Vian, *Le Déserteur* (1953)
- L'engagement « humaniste » comme acte de solidarité face au mal : Albert Camus, *Caligula* (1944), *La Peste* (1947), *L'Homme revolté* (1951)
- L'engagement à travers la mémoire : Patrick Modiano, *Dora Bruder* (1997)
- L'engagement politique : Simone Veil, *Une vie* (2007)
- L'engagement comme résistance civile face aux formes contemporaines d'injustice : Stéphane Hessel, *Indignez-vous !* (2010)

10. far fuori (fam., arg.)

© D Scuola S.p.A.

MARIO VARGAS LLOSA
La ciudad y los perros (1963)

La novela *La ciudad y los perros* (1963) es la primera novela peruana completamente "moderna" en recursos expresivos; con ella Vargas Llosa se consagró como una de las figuras fundamentales del boom de la literatura hispanoamericana de los años 60. El éxito de esta novela y el empujón que supuso para su carrera literaria le permitieron dejar atrás una etapa de precariedad y bohemia.

Esta obra es un reflejo y **una denuncia de la organización paramilitar** del Colegio Militar Leoncio Prado, donde el autor había realizado sus estudios secundarios. El ambiente cerrado y opresivo de aquel colegio parece encerrar toda la violencia y corrupción del mundo actual. Los "perros" del título son los alumnos del primer año, sometidos a crueles novatadas por parte de los mayores.

Comenzó a avanzar pegado a la pared. En vez de cruzar el patio, dio un rodeo, siguiendo el muro curvo de las cuadras[1] de quinto. Al llegar al extremo, miró con ansiedad: la pista parecía interminable y misteriosa, enmarcada por los simétricos globos de luz en torno a los cuales se aglomeraba la neblina. Fuera del alcance de la luz, adivinó, en el macizo de sombras, el descampado cubierto de hierba. Los imaginarias[2] solían tenderse allí, a dormir o a conversar en voz baja, cuando no hacía frío. Confiaba en que una timba los tuviera reunidos esa noche en algún baño. Caminó a pasos rápidos, sumergido en la sombra de los edificios de la izquierda, eludiendo los manchones de luz. El estallido de las olas y la resaca del mar extendido al pie del colegio, al fondo de los acantilados, apagaba el ruido de los botines. Al llegar al edificio de los oficiales se estremeció y apuró el paso. Después, cortó transversalmente la pista y se hundió en la oscuridad del descampado. Un movimiento próximo e inesperado devolvió a su cuerpo, como un puñetazo, el miedo que empezaba a vencer. Dudó un segundo: a un metro de distancia, brillantes como luciérnagas, dulces, tímidos, lo contemplaban los ojos de la vicuña.[3] "¡Fuera!", exclamó, encolerizado. El animal permaneció indiferente. «No duerme nunca la maldita», pensó Cava.
«Tampoco come. ¿Por qué no se ha muerto?» Se alejó. Dos años y medio atrás, al venir a Lima para terminar sus estudios, lo asombró encontrar caminando impávidamente entre los muros grises y devorados por la humedad del Colegio Militar Leoncio Prado, a ese animal exclusivo de la sierra. ¿Quién había traído la vicuña al colegio, de qué lugar de los Andes? Los cadetes hacían apuestas de tiro al blanco: la vicuña apenas se inquietaba con el impacto de las piedras. Se apartaba lentamente de los tiradores, con una expresión neutra. «Se parece a los indios», pensó Cava. Subía la escalera de las aulas. Ahora no se preocupaba del ruido de los botines; allí no había nadie, fuera de los bancos, los pupitres, el viento y las sombras. Recorrió a grandes trancos la galería superior. Se detuvo. El chorro mortecino de la linterna le descubrió la ventana. «El segundo de la izquierda», había dicho el Jaguar.
Electivamente, estaba flojo. Fue retirando con la lima la masilla[4] del contorno, que recogía en la otra mano. La sintió mojada. Extrajo el vidrio con precaución y lo depositó en el suelo. Palpó la madera hasta encontrar el cerrojo. La ventana se abrió, de par en par. Ya adentro, movió la linterna en todas direcciones; sobre una de las mesas de la habitación, junto al mimeógrafo,[5] había tres pilas de papel. Leyó: «Examen bimestral de Química. Quinto año. Duración de la prueba: cuarenta minutos». Las hojas habían sido impresas esa tarde y la tinta brillaba aún. Copió rápidamente las preguntas en una libreta, sin comprender lo que decían. Apagó la linterna y volvió hacia la ventana. Trepó y saltó: el vidrio se hizo trizas[6] bajo los botines, con mil ruidos simultáneos.

De: *En un lugar de la literatura*, De Agostini Scuola, p. 489

1. **cuadras**: edificios
2. **imaginarias**: soldados de vigilancia
3. **vicuña**: animal de la familia de los camellos característico de los Andes
4. **masilla**: pasta moldeable
5. **mimeógrafo**: máquina que reproduce textos
6. **trizas**: pedazos pequeños

© D Scuola S.p.A.

Otras sugerencias:

- *Insomnio* (1944) – Dámaso Alonso (De: *En un lugar de la literatura*, p. 364)
- *Cero* (1949) – Pedro Salinas (De: *En un lugar de la literatura*, p. 338)
- *Diarios de motocicleta* (1992) – Che Guevara
- *Patagonia Express* (1995) – Luis Sepúlveda

© D Scuola S.p.A.

MARTIN LUTHER KING
I Have a Dream (1963)

On 28 August 1963 a march on Washington was held in support of the civil and economic rights of African Americans. About 250,000 people converged on the capital to take part in the demonstration, which was part of the civil rights movement. The last of the several speakers that addressed the crowd was Martin Luther King, who had become the best-known figure in the movement after leading the Montgomery bus boycott in 1955. King called for an end to racism and encouraged the marchers to continue in their struggle for justice and equality. Towards the end of his speech, he departed from the text he had prepared and delivered the famous 'I have a dream' concluding passage, in which he described his dream that equality and brotherhood would one day take the place of oppression and hatred. His speech is now considered one of the finest examples of public speaking in the 20th century. The March on Washington helped to bring about the civil rights legislation of the subsequent years.

I am happy to join with you today in what will go down in history as the greatest demonstration for freedom in the history of our nation.

Five score years ago, a great American[1], in whose symbolic shadow we stand today, signed he Emancipation Proclamation[2]. This momentous decree came as a great beacon light[3] of hope to millions of Negro slaves who had been seared[4] in the flames of withering[5] injustice. It came as a joyous daybreak to end the long night of their captivity.

But one hundred years later, the Negro still is not free. One hundred years later, the life of the Negro is still sadly crippled[6] by the manacles[7] of segregation and the chains of discrimination. One hundred years later, the Negro lives on a lonely island of poverty in the midst of a vast ocean of material prosperity. One hundred years later, the Negro is still languished[8] in the corners of American society and finds himself an exile in his own land. And so we've come here today to dramatize a shameful condition.

In a sense we've come to our nation's capital to cash a check[9]. When the architects of our republic wrote the magnificent words of the Constitution and the Declaration of Independence, they were signing a promissory note[10] to which every American was to fall heir[11]. This note was a promise that all men, yes, black men as well as white men, would be guaranteed the 'unalienable Rights' of 'Life, Liberty and the pursuit of Happiness.' [12] It is obvious today that America has defaulted on[13] this promissory note, insofar as her citizens of color are concerned. Instead of honoring this sacred obligation, America has given the Negro people a bad check, a check which has come back marked 'insufficient funds.'

But we refuse to believe that the bank of justice is bankrupt. We refuse to believe that there are insufficient funds in the great vaults[14] of opportunity of this nation. And so, we've come to cash this check, a check that will give us upon demand the riches of freedom and the security of justice.

We have also come to this hallowed[15] spot to remind America of the fierce urgency of Now. This is no time to engage in the luxury of cooling off[16] or to take the tranquilizing drug of gradualism. Now is the time to make real the promises of democracy. Now is the time to rise from the dark and desolate valley of segregation to the sunlit path of racial justice. Now is the time to lift our nation from the quicksands[17] of racial injustice to the solid rock of brotherhood. Now is the time to make justice a reality for all of God's children.

[…]

1. **a great American**: Abraham Lincoln, president of the United States from 1861 to 1865. King and the other speakers at the march were standing on the steps of the Lincoln Memorial.
2. **Emancipation Proclamation**: the document signed by President Lincoln in 1863 to end slavery.
3. **beacon light**: literally, a light acting as a signal. Here, encouragement, inspiration.
4. **seared**: burned.
5. **withering**: humiliating.
6. **crippled**: severely limited.
7. **manacles**: metal rings around a prisoner's arms or legs.
8. **languished**: forced to remain.
9. **cash a check**: it. *incassare un assegno* (British spelling: cheque).
10. **promissory** note: a written promise to pay a certain sum.
11. **to which… to fall heir**: from which every American was to benefit.
12. **'Life… Happiness'**: the three 'unalienable Rights that, according to the United States Declaration of Independence, are given to all humans by their creator.
13. **defaulted on**: failed to pay.
14. **vaults**: a secure room for storing money or valuable objects.
15. **hallowed**: very important.
16. **cooling off**: becoming calm.
17. **quicksands**: wet sand in which you can sink.

© D Scuola S.p.A.

I am not unmindful that some of you have come here out of great trials and tribulations. Some of you have come fresh from narrow jail cells. And some of you have come from areas where your quest[18] – quest for freedom left you battered[19] by the storms of persecution and staggered[20] by the winds of police brutality. You have been the veterans of creative suffering. Continue to work with the faith that unearned[21] suffering is redemptive. Go back to Mississippi, go back to Alabama, go back to South Carolina, go back to Georgia, go back to Louisiana, go back to the slums and ghettos of our northern cities, knowing that somehow this situation can and will be changed.

Let us not wallow in the valley of despair[22], I say to you today, my friends.

And so even though we face the difficulties of today and tomorrow, I still have a dream. It is a dream deeply rooted in the American dream.

I have a dream that one day this nation will rise up and live out the true meaning of its creed: 'We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal.' [23]

I have a dream that one day on the red hills of Georgia, the sons of former slaves and the sons of former slave owners will be able to sit down together at the table of brotherhood.

I have a dream that one day even the state of Mississippi, a state sweltering[24] with the heat of injustice, sweltering with the heat of oppression, will be transformed into an oasis of freedom and justice.

I have a dream that my four little children will one day live in a nation where they will not be judged by the color of their skin but by the content of their character.

I have a *dream* today!

Other suggestions

- Fight for freedom: *Easter 1916*, William Butler Yeats (1921)
- Exile and loneliness: *Refugee Blues*, W. H. Auden (1940)
- A memoir of the Spanish War: *Homage to Catalonia*, George Orwell (1938)
- Loss of idealism: *To Whom the Bell Tolls*, Ernest Hemingway (1940)
- Politics in a changing world: *What a Carve Up!*, Jonathan Coe (1994)

18. quest: long difficult search.
19. battered: injured.
20. staggered: shocked.
21. unearned: undeserved, unjust.
22. wallow… despair: deliberately remain in an unpleasant situation.
23. We… equal: The start of the second paragraph of the United States Declaration of Independence.
24. sweltering: extremely hot.

© D Scuola S.p.A.

Il rapporto tra intellettuali e potere

Il dibattito tra intellettuali e potere abbraccia l'intero arco cronologico della civiltà greca e latina, giungendo fino agli autori cristiani. Inoltre i risultati del **dialogo tra intellettuali e potere**, che si è svolto a partire dalla Grecia classica e ha investito tutto il mondo romano, hanno avuto **notevole influsso sul pensiero politico dell'Europa moderna**. Nel rapido *excursus* che segue cercheremo di fornire gli spunti salienti che riguardano solo autori greci e latini affrontati nel corso dell'ultimo anno di liceo, consapevoli che non potremo affrontare in modo esaustivo tutti gli argomenti che un tema di simile portata può suggerire.

GRECO

Nel mondo greco possiamo individuare **due direttrici** per affrontare il tema in questione: la **filosofia** e la **letteratura ellenistica**. Per quanto riguarda il primo ambito, merita soffermarsi sulle idee dei due giganti della filosofia ateniese del V-IV secolo a.C.: Platone e Aristotele. Per il primo il rapporto tra intellettuali e potere deve risolversi nella coincidenza tra le due figure. **Platone** ritiene che il **sapere** sia il **requisito indispensabile per governare**, come dimostra il suo progetto di costruzione di uno Stato ispirato ai princìpi della filosofia. **Aristotele**, pur condividendo con Platone l'idea che una comunità debba reggersi sulla distinzione tra coloro che governano e coloro che vengono governati, ritiene che il **potere** non possa essere attribuito a una sola categoria di persone (i filosofi, secondo Platone), ma **vada distribuito** attraverso la rotazione e l'alternanza delle cariche.

L'altro filone d'interesse nell'indagine del rapporto tra intellettuali e potere coinvolge gli scrittori della letteratura ellenistica. I **letterati di epoca ellenistica** in molti casi stabilirono un **solido legame con il potere politico**, tanto che i sovrani divennero veri e propri mecenati. L'esempio dei **Tolomei in Egitto** è illuminante: il Museo e la Biblioteca, nati per loro impulso, fecero sì che Alessandria d'Egitto sostituisse Atene come capitale culturale del mondo ellenistico. Il risvolto negativo di tale meccanismo è costituito dal fatto che i letterati finiscono per porre la loro arte al servizio del potere, sacrificandola in molti casi al motivo encomiastico nei confronti dei signori.

LATINO

Nel mondo latino il rapporto tra intellettuali e potere vive un momento di grande interesse in **età augustea**, con i **poeti del circolo di Mecenate**. Ma già in età repubblicana tale rapporto aveva fatto sentire la sua importanza con le grandi famiglie che, all'impegno politico attivo, univano un vivo interesse per la cultura letteraria e filosofica. In età imperiale, ovviamente, il tema acquista un'urgenza maggiore ed emergono grandi interpreti di questo dialogo, quali Seneca, Petronio, Lucano, Quintiliano, Tacito e Plinio il Giovane, solo per citare i principali. Alcuni di essi, come **Petronio** e **Lucano**, sono **vittime del potere tirannico**, al di là del loro impegno politico sostanzialmente irrilevante. Altri, quali **Seneca**, **Tacito**, **Quintiliano** e **Plinio il Giovane**, **collaborano**, in diversa misura e con differenti ruoli, **con il potere politico** e di tale collaborazione hanno lasciato impronta nelle loro opere.

Spunti per l'elaborato

1. Costruisci un percorso che metta in evidenza il rapporto tra intellettuali e potere negli autori greci e latini da te studiati nel corso di quest'anno scolastico, rilevando come i vari sistemi di governo possano aver influito su tale rapporto.
2. Prova a individuare se vi siano differenze sostanziali nell'approccio al potere tra intellettuali del mondo greco e intellettuali del mondo latino, anche alla luce delle diverse esperienze di gestione dello Stato.
3. Prova a riflettere sul modo in cui l'atteggiamento di alcuni autori classici nei confronti del potere sia stato di esempio per certi intellettuali del Novecento su come salvaguardare la libertà interiore sotto regimi autoritari e oppressivi.

© D Scuola S.p.A.

FRIEDRICH DÜRRENMATT
Für die Rettung der Menschheit (*Die Physiker*, 1962)

Die Physiker (1962) ist eine Komödie in zwei Akten, die die **Gefährdung der Menschheit durch die unaufhaltsame Entwicklung der Wissenschaft** zum Thema hat. Die Struktur basiert auf den klassischen Einheiten des Ortes, der Zeit und der Handlung.

In einer privaten Irrenanstalt leben drei verrückt gewordene Physiker. Einer hält sich für Newton, einer glaubt Einstein zu sein, und einer heißt schlicht Möbius.
In dieser psychiatrischen Privatklinik spielt **Möbius**, der genialste Physiker der Gegenwart, den Irren, weil seine Entdeckungen so ungeheuerlich sind, dass sie das Ende der Menschheit bedeuten könnten. Dieser Wissenschaftler hat das System aller möglichen Erfindungen entdeckt, seine Erkenntnisse eröffnen ihm aber einen Abgrund. Das Resultat ist verheerend[1]. Neue, unvorstellbare Energien würden freigesetzt und eine Technik ermöglicht, die jeder Fantasie spottet, „falls meine Untersuchung in die Hände der Menschen fiele". Mit dieser Einsicht bricht Möbius alle Brücken hinter sich ab – Karriere, Familie, soziale Bindungen und Anerkennung – und gibt vor, den König Salomo zu kennen und in seinem Namen zu sprechen. Er landet folgerichtig an dem **einzigen sicheren Ort**, **dem Irrenhaus**, um seine Theorien und Entdeckungen vor ihrer möglichen Verwertung durch die Menschen zu schützen.
Dort aber trifft er auf die Physiker **Einstein** und **Newton**, die, ebenfalls als Irre getarnt, in Wahrheit aber zwei Geheimagenten aus Ost und West sind, die sich seiner Formeln bemächtigen wollen. Möbius vermag aber seine Kontrahenten davon zu überzeugen, dass eine Physik im Dienste politischer Mächte nur Teil einer globalen Vernichtungsmaschinerie sein kann. Alle drei Physiker kommen zu dem Entschluss, dass sie lieber im Irrenhaus bleiben, als dass sie die Welt in ein Irrenhaus verwandeln. Doch der gemeinsame Entschluss kommt zu spät. Das Irrenhaus hat sich in ein Gefängnis verwandelt.
Die einzige wirkliche Irre im Stück, die **missgestaltete Nervenärztin**, die die Klinik verwaltet, hat sich Möbius' Erkenntnisse bereits angeeignet, um nun ihrerseits im Namen des Königs Salomo die Weltherrschaft zu ergreifen.

Für die Rettung der Menschheit

MÖBIUS (*steht auf*) Wir sind drei Physiker. Die Entscheidung, die wir zu fällen[2] haben, ist eine Entscheidung unter Physikern. Wir müssen wissenschaftlich vorgehen. Wir dürfen uns nicht von Meinungen bestimmen lassen, sondern von logischen Schlüssen. Wir müssen versuchen, das Vernünftige zu finden. Wir dürfen uns keinen Denkfehler leisten, weil ein Fehlschluß[3] zur Katastrophe führen müßte. Der Ausgangspunkt ist klar. Wir haben alle drei das gleiche Ziel im Auge, doch unsere Taktik ist verschieden. Das Ziel ist der Fortgang der Physik. Sie wollen ihr die Freiheit bewahren, Kilton, und streiten ihr die Verantwortung ab[4]. Sie dagegen, Eisler, verpflichten die Physik im Namen der Verantwortung der Machtpolitik eines bestimmten Landes. Wie sieht nun aber die Wirklichkeit aus? Darüber verlange ich Auskunft, soll ich mich entscheiden. […]

EINSTEIN Gewisse Risiken muß man schließlich eingehen.

MÖBIUS Es gibt Risiken, die man nie eingehen darf: der Untergang der Menschheit ist ein solches. Was die Welt mit den Waffen anrichtet[5], die sie schon besitzt, wissen wir, was sie mit jenen anrichten würde, die ich ermögliche, können wir uns denken. Dieser Einsicht habe ich mein Handeln untergeordnet. Ich war arm. Ich besaß eine Frau und drei Kinder. An der Universität winkte[6] Ruhm, in der Industrie Geld. Beide Wege waren zu gefährlich. Ich hätte meine Arbeiten veröffentlichen müssen, der Umsturz unserer Wissenschaft und das Zusammenbrechen des wirtschaftlichen Gefüges[7] wären die Folgen gewesen. Die Verantwortung zwang mir einen anderen Weg auf. Ich ließ meine akademische Karriere fahren, die Industrie fallen und überließ meine

1. verheerend: distruttivo, disastroso
2. e Entscheidung fällen: prendere una decisione
3. r Fehlschluss, ¨e: conclusione errata
4. e Verantwortung abstreiten: negare la responsabilità
5. anrichten: combinare, causare
6. winken: (qui) arridere
7. s Gefüge, -: struttura

© D Scuola S.p.A.

Familie ihrem Schicksal[8]. Ich wählte die Narrenkappe[9]. Ich gab vor[10], der König Salomo erscheine mir, und schon sperrte man mich in ein Irrenhaus.

NEWTON Das war doch keine Lösung!

MÖBIUS Die Vernunft forderte diesen Schritt. Wir sind in unserer Wissenschaft an die Grenzen des Erkennbaren gestoßen […]. Unsere Wissenschaft ist schrecklich geworden, unsere Forschung gefährlich, unsere Erkenntnis tödlich. Es gibt für uns Physiker nur noch die Kapitulation vor der Wirklichkeit. Sie ist uns nicht gewachsen[11]. Sie geht an uns zugrunde. Wir müssen unser Wissen zurücknehmen, und ich habe es zurückgenommen. Es gibt keine andere Lösung, auch für euch nicht.

EINSTEIN Was wollen Sie damit sagen?

MÖBIUS Ihr besitzt Geheimsender[12]?

EINSTEIN Na und?

MÖBIUS Ihr benachrichtigt eure Auftraggeber. Ihr hättet euch geirrt. Ich sei wirklich verrückt.

EINSTEIN Dann sitzen wir hier lebenslänglich.

MÖBIUS Sicher.

EINSTEIN Gescheiterten Spionen kräht kein Hahn mehr nach[13].

MÖBIUS Eben.

NEWTON Na und?

MÖBIUS Ihr müßt bei mir im Irrenhaus bleiben.

NEWTON Wir?

MÖBIUS Ihr beide.

Schweigen.

NEWTON Möbius! Sie können von uns doch nicht verlangen, daß wir ewig ...

MÖBIUS Meine einzige Chance, doch noch unentdeckt zu bleiben. Nur im Irrenhaus sind wir noch frei. Nur im Irrenhaus dürfen wir noch denken. In der Freiheit sind unsere Gedanken Sprengstoff[14].

NEWTON Wir sind doch schließlich nicht verrückt.

MÖBIUS Aber Mörder.

Sie starren ihn verblüfft an.

NEWTON Ich protestiere!

EINSTEIN Das hätten Sie nicht sagen dürfen, Möbius!

MÖBIUS Wer tötet, ist ein Mörder, und wir haben getötet. Jeder von uns hatte einen Auftrag, der ihn in diese Anstalt führte. Jeder von uns tötete seine Krankenschwester für einen bestimmten Zweck. Ihr, um eure geheime Mission nicht zu gefährden, ich, weil Schwester Monika an mich glaubte. Sie hielt mich für ein verkanntes[15] Genie. Sie begriff nicht, daß es heute die Pflicht eines Genies ist, verkannt zu bleiben. Töten ist etwas Schreckliches. Ich habe getötet, damit nicht ein noch schrecklicheres Morden anhebe[16]. Nun seid ihr gekommen. Euch kann ich nicht beseitigen, aber vielleicht überzeugen? Sollen unsere Morde sinnlos werden? Entweder haben wir geopfert oder gemordet. Entweder bleiben wir im Irrenhaus, oder die Welt wird eines. Entweder löschen wir uns im Gedächtnis der Menschen aus[17], oder die Menschheit erlischt[18].

(*Focus KonTexte Neu*, Cideb, S. 384-388)

Focus

Das durchdachte, verantwortungsbewusste Vorgehen von Möbius scheitert am Zufall, dem unvorhersehbaren Manöver der **Irrenärztin**. Sie hat das Spiel durchschaut, die von Möbius verbrannten Manuskripte rechtzeitig fotokopieren lassen und mit der **Weltherrschaft** schon begonnen.

Die Frage nach der **Verantwortung des Einzelnen wird** also **irrelevant**, weil das Individuum, selbst wenn

8. jmdn. seinem Schicksal überlassen: abbandonare qualcuno al suo destino
9. e Narrenkappe, -n: berretto da buffone, maschera da matto
10. vorgeben: dare a intendere
11. gewachsen sein + D.: essere all'altezza di una situazione
12. r Geheimsender, -: stazione radio clandestina
13. jmdm. kräht kein Hahn mehr nach: non se ne cura più nessuno
14. r Sprengstoff, -e: esplosivo
15. verkannt: disconosciuto
16. anheben: cominciare
17. auslöschen: spegnere
18. erlöschen: spegnersi, estinguersi

© D Scuola S.p.A.

es möchte, den Untergang der Menschheit nicht verhindern kann. **Hier regiert der Zufall**. Der Einzelne ist ohnmächtig gegenüber dem **Paradox der Wirklichkeit** und dem **Spiel des Zufalls**. Hatten die Physiker am Anfang nur simuliert, werden sie nun wirklich verrückt.

In dieser Komödie greift Dürrenmatt die Problematik des Brechtschen *Galilei* auf: die **Verantwortung des Wissenschaftlers** im technischen Zeitalter. Eine aktuelle Problematik angesichts jüngster Ereignisse wie die Atombomben auf Hiroshima und Nagasaki. Aus verschiedenen Motiven wie Konfrontation der Weltmächte, apokalyptische Vision atomarer Vernichtung sowie ungesühnte Morde, die Stoff genug für drei Tragödien bilden könnten, macht Dürrenmatt ein einziges Stück, eine Komödie. Wieso diese paradoxe Verkehrung von Form und Inhalt? In seinem Vortrag *Theaterprobleme* (1954) hatte der Autor Aussagen gemacht, die auch für das Verständnis der *Physiker* wichtig sind.

„Die Tragödie setzt Schuld, Not, Maß, Übersicht, Verantwortung voraus. In dieser Wurstelei unseres Jahrhunderts, in diesem Kehraus der weißen Rasse, gibt es keine Schuldigen und auch keine Verantwortlichen mehr. Alle können nichts dafür und haben es nicht gewollt … Wir sind zu kollektiv schuldig […]. Uns kommt nur noch die Komödie bei."

Das Modell des Irrenhauses ist also der vortrefflichste Ort für eine Dürrenmattsche Groteske, bis zum Schluss, der offenbart, dass alle Irren normal sind und die Irrenärztin verrückt ist. Die als normal angesehene Welt ist chaotisch und irrsinnig.

Die Form der Komödie, die **Groteske** und das **Paradox** schaffen Distanz zum Gezeigten. Eine solche Distanzierung wird auch durch die strenge Einhaltung der drei klassischen Einheiten verstärkt: „Einer Handlung, die unter Verrückten spielt, kommt nur die klassische Form bei".

Tipps:

- Gerhart Hauptmann, *Die Weber* (1892)
- Georg Trakl, *Grodek* (1914)
- Max Frisch, *Andorra* (1961)
- Heinrich Böll, *Ansichten eines Clowns* (1963)
- Heinrich Böll, *Die verlorene Ehre der Katharina Blum* (1974)
- Günter Wallraff, *Ganz unten* (1985)

© D Scuola S.p.A.